

TELEVISIONE

Dalla canzone, al cinema, allo sport una rete insidiosa soffoca la libertà d'informazione e di critica

COME LA RAI-TV DIVENTA UN «SERVIZIO PRIVATO»

La «televisione-squillo» — Pressioni politiche e pressioni dell'industria — Gli esempi di «Sprint» e delle rubriche cinematografiche — Un preoccupante processo d'integrazione

Qualche anno fa, nel corso di un dibattito, un noto condottiero si riferì alla Rai-TV definendola «televisione-squillo»: e la battuta, ovviamente, ebbe successo. La definizione era un modo di dire, un'ossatura politica di parte che venivano esercitate sulla Rai-TV attraverso il sistema delle telefonate: la telefonata del ministro, del sottosegretario, dell'onorevole, del notaio, del cardinale, volta a «consigliare», a «suggerire», a «raccomandare», o, più semplicemente, a «ordinare» e a «vicere».

Ma esiste un altro tipo di pressioni, meno appariscenti e più complicate, delle quali non è facile rendersi conto dall'esterno. Sono le pressioni che provengono da organizzazioni, centri di potere, gruppi economici che intendono «garantirsi» di certe iniziative della Rai-TV nei loro campi di interesse, sollecitandole o evitandole; comunque, «indirizzandole».

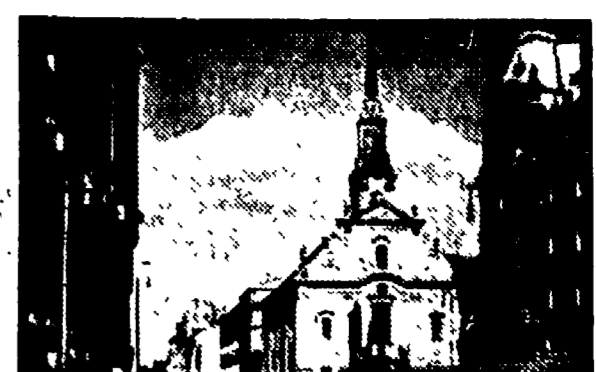
Di questo tipo di pressioni fanno parte, ad esempio, quelle, si esprime nell'ambito dell'industria discografica e dal mon-

do della canzone in generale. Non è difficile intuire quanto possa contare, ai fini del lancio di una canzone o dell'affermazione di un cantante o del successo di un festival, una trasmissione televisiva: per questo, organizzatori, case discografiche, manager hanno sempre tentato di intrecciare legami con la Rai-TV, di «contrattare» la produzione. E, in verità, gli spettacoli radiofonici e televisivi sono stati sempre, e in modo crescente, sia pure in diversa misura (dai pubblicitari speciali di questo o quel cantante alle riprese del Festival, ai cicli «leggieri», condizionati dalle decisioni e dagli interessi dell'industria della canzone.

Ma in tempi più recenti, a cominciare da determinati settori, queste pressioni non direttamente politiche (ma avvalute, molto sovente, da ambienti del sottogoverno) hanno puntato anch'esse a trasformar-

Lettera da Budapest

Le giornate internazionali della poesia Fecondi incontri sulle rive del Danubio



Poeti di ieri e di oggi per le vie di Budapest

BUDAPEST, ottobre. I corrispondenti da Vienna del New York Times e della Voce dell'America hanno fatto ritorno in Austria con profonda delusione dopo una rapida visita a Budapest in occasione delle Giornate internazionali della Poesia. Erano venuti con lo scopo non di fare resoconti sulla importan-

te manifestazione che ha attirato nella capitale ungherese centrotrenta poeti di tutta Europa, ma di cercare a ogni costo il «caso», sul quale bastare uno dei consueti e ormai visti reportage anticomunisti, del tipo di quelli che sono abbondantemente apparsi sulla stampa borghese in occasione del decennale della controrivoluzione.

Sabine tale scopo fosse più che evidente, il governo ungherese non aveva esitato a rilasciare i visti di ingresso mentre come è noto il Dipartimento di Stato non ne vuole ancora sapere di permettere l'ingresso negli Stati Uniti ai giornalisti comunisti, soprattutto se occidentali. I due corrispondenti americani non trovarono difficoltà nemmeno quando chiesero di essere ammessi nella sala del teatro all'Associazione della Agricoltura, dove si svolgevano i lavori del convegno. Ma non si safferarono più di un quarto d'ora: si discussero troppo seriamente e soprattutto liberamente perché essi potessero giustificare oltre la loro presenza. E così lasciarono prima la sala e poi l'Ungheria.

schede

LA POZZA DEL MENDICO

Nella collana «I grandi scrittori libro americani» diretta da Miguel Angel Asturias per l'editore Vento, è uscito La pozza del mendico, il romanzo più importante di Asturias. Il libro è come «una magica sa- gna» in cui confluiscono miti e leggende delle civiltà precolombiane. In uno sfondo scuro delle dimensioni dello spazio e del tempo, echia mistero si emergenti dalla lontananza del passato assumono — tra realtà e sogno — consistenza concreta e presenza attuale nel lento costituirsi della coscienza del ragazzo prologo nista.

che è accaduto in origine ai suoi antenati, egli apprende dai pescatori circostanti la leggenda degli «Ingiocellati» scomparsi nel mare con il Gran Diavolo, per non averne accettati i compromessi. A questa si intrecciano altre leggende o trasposizioni di fantasie e sogni in vicende reali, con un metodo narrativo che fa sconfinare il mito nella realtà e questa alimenta di quello, in una proiezione di varie e labili sensazioni che rendono certo e visivamente vero il tema che costituisce il nucleo dell'opera: la lotta tra il bene e il male, la ricerca di una verità che esso rappresenta «la sintesi più compiuta di questa vastità processiva di elaborazione realistica... che» — ad Asturias — «è valso l'ambito riconoscimento del premio Lenin 1966 per la pace».

La stessa relazione di Gyulraj Illyés trova il suo punto focale nella più viva realtà politica dell'Ungheria d'oggi, con i problemi che le stanno dinanzi all'inizio della riforma economica appena intrapresa e sulla quale è concentrato l'interesse di tutta la nazione. E' abbastanza originale per un abbinato poeta lirico come Illyés, che i critici contemporanei definiscono «populista», porre a base delle ragioni politiche anche «l'economia e la politica. Ma è un ulteriore segno che il marxismo influenza e condiziona il pensiero di chi non vi si ispira direttamente. Al museo Petöfi è stata allestita una mostra del libro, tra i quali che confuta la smentita di una migliore conoscenza tra i popoli, di una intensificazione degli scambi. I dati più interessanti riguardano i classici.

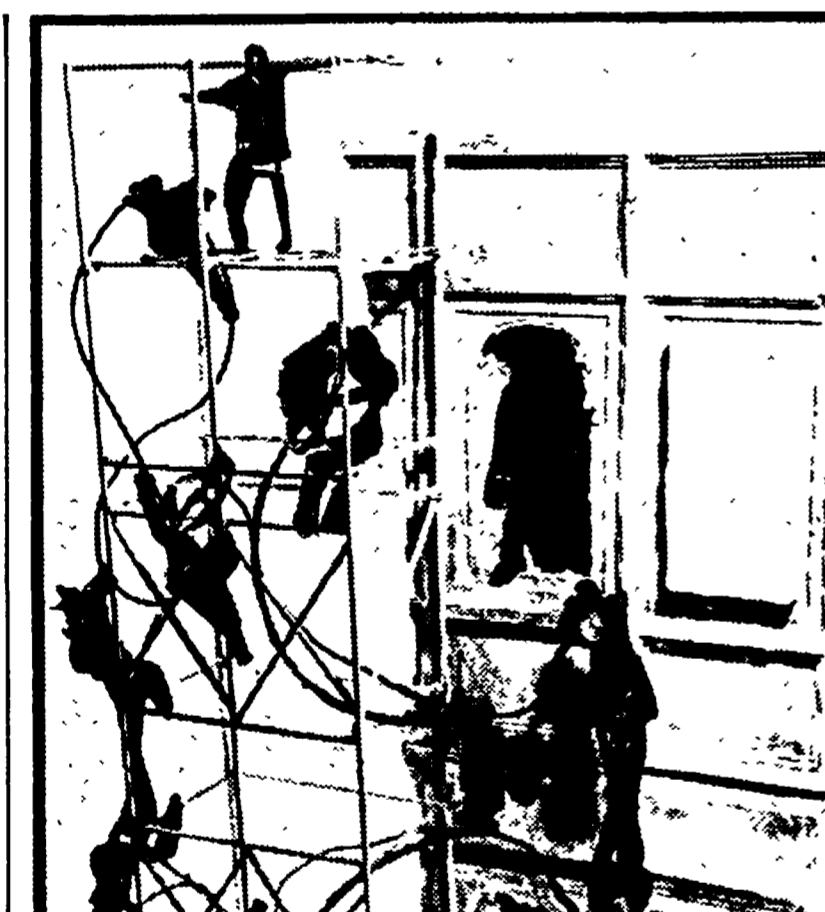
Dante è stato stampato in 17 edizioni, per complessivi 58.400 esemplari; Boccaccio in 22 edizioni e 550.100 esemplari; Cervantes in 12 edizioni e 205.300 copie; Balzac in 71 edizioni e 1.382.280 copie; Shakespeare in 53 edizioni e 785.630 esemplari. Sono state tradotte 7.107 opere della letteratura universale in 100 milioni di esemplari.

ARTI FIGURATIVE

ROMA: la rassegna «Prospettive 2» alla galleria «Due Mondi»

Esperienze e ambiguità di giovani neo-figurativi

E' aperta alla galleria «Due Mondi» (via Laurina, 23) la rassegna di arte attuale «Prospettive 2», come la prima edizione di pochi mesi fa curata da Enrico Crispolti e Giorgio di Genova. Questa seconda edizione, che sarà poi spostata a Napoli, Ferrara, Parma, Prato e Arezzo, comprende una quarantina di pittori e scultori tutti non noti anteriormente al gennaio 1963. Italiani e stranieri. La mostra è nata da una formula: 12 critici (Barilli, Caramel, Crispolti, De Duero, Di Genova, Fazio, Fazio, Fazio, Fazio, Fazio, Fazio, Fazio, Fazio) hanno invitato quattro artisti ciascuno e hanno pubblicato sul catalogo i loro punti di vista, in una situazione attuale dell'arte neo-figurativa, quasi sempre con piena adesione ad essa e senza entrare nell'aspetto concreto delle opere e degli autori.



Enzo Scavolino: «Ieri, oggi... domani?», 1966 (bronzo-acciaio)

Il distacco dei testi dalle opere crea come due piani, spesso non comunicanti, di lettura e di idee e di valori. Ma che spesso sembra che il critico scrivendo non abbia tenuto conto proprio delle opere che sa bene di avere in mano. Le opere a volte non concordano con le idee del critico e sembra un contraddittorio.

Caratteristica comune a tutti questi giovani è di aver l'occhio attento a quel che avviene in una mano stretta e disinvolta. E' strano, però, come dalle più diverse posizioni filosofiche, per realizzare opere ad un standard che ci fa pensare di aver già incontrato, già visto qualcosa del genere. Ci sembra che «Prospettive 2» sia non solo meno autentica e ricca della prima ma che, a un certo livello di scelte, razi, siano i giovani selezionati per la prima edizione partecipassero ancora a un clima primitivo, magari ingenuo ma pieno di entusiasmo per la funzione di scoprire le esperienze delle avanguardie storiche e delle neo-avanguardie, mentre i giovani di «Prospettive 2», consapevoli del loro ruolo, partecipano a un clima neo-figurativo di montaggio a freddo, di dialettica e ambiguità manierista che alla lunga potrebbe segnare la fine di tanta di quelle e imitate spranghe di rinascita d'una vera e propria vita della realtà.

Se avessimo la ventura di leggere le nostre riviste di cronaca, i giovani di «Prospettive 2» forse penserebbero che vogliono scoprire la vitalità e la genialità del loro lavoro, di scoprire l'arte, come un tempo si diceva. Ma non è così. Ci è ben chiaro che vogliono scoprire la vita del loro operare e sappiamo in quali condizioni e ambienti i più sono costretti a operare. Desidereremmo che si aprisse un dibattito non andasse sprecate, che collassare o cedere davvero il cuore delle opere, che si trovasse bene altre fondamentali ideologiche.

Ed ecco che, in coincidenza con queste trattative e con i conseguenti accordi, il settimanale Sprint ha finito per perdere ogni impostazione critica e gran parte della sua libertà di informazione, di dimostrarsi sta il fatto che questa rubrica da tempo non affronta con sistematicità un problema legato alle strutture e ai rapporti interni dell'industria sportiva, e, al contrario, manda in onda servizi sempre più «radiofonici» e «televisionari» si rifugia nei consueti discorsi moralistici ispirati dalla nostalgia per la perdita «purezza» dello sport. Tipico, in questo senso, è stato, martedì scorso, il primo numero della nuova annata, nel quale, sotto l'altisonante titolo «Dopo il diluvio» si trattava del problema della Nazionale di calcio come se esso fosse tutto concluso nel «caso Fabbri» e si evitava accuratamente di accennare al coacervo di interessi e alla ricchezza di miliardi che si sta radunando attorno al «caso Fabbri» e si evitava accuratamente di accennare al coacervo di interessi e alla ricchezza di miliardi che si sta radunando attorno al «caso Fabbri».

Alcuni mesi fa, l'associazione dei produttori e dei distributori (ANTICA) e quella dei gestori (AGIS) hanno intrapreso con la Rai-TV una trattativa che investe un campo di attività assai vasto, giungendo fino alla futura produzione di telefilm. La trattativa, secondo quanto è dato sapere, non si è ancora conclusa; ma intanto ha già iniziato il suo cammino sul video una nuova rubrica, Cronache del cinema, il cui carattere pubblicitario, di portavoce degli interessi del gruppo che dominano l'industria cinematografica, è appena dissimulato dall'abilità tecnica dei curatori. Ma anche questo velo, in certe occasioni decisive, viene brutalmente strappato.

Ed è venuto così che martedì scorso Cronache del cinema ha presentato e illustrato il viaggio in Italia di Jack J. Valenti (presidente dell'organizzazione degli industriali del cinema americano) con il suo che

contestabili che aiutano a far luce sulla natura e le cause del fenomeno e se non a spiegarcelo almeno a dare un tentativo di risposta. Innanzitutto, a differenza che negli Stati Uniti, da noi il fumetto è stato sempre diretto unicamente ai ragazzi. Nel 1960 cominciarono a diffondersi i Fenix, B.C. e altre strisce che, però, per la profondità e ricchezza dei risvolti psicologici e sociologici che contengono possono essere fruiti solamente ad un determinato livello culturale. Diabolik e compagni sono i primi veri fumetti che si dirigono esplicitamente ad un pubblico adulto e l'instaurazione di copertina — anche se può apparire o essere realmente uno specchio che mostra il «frutto proibito» ai ragazzi — è abbastanza eloquente.

In secondo luogo, questo tipo di fumetti opera un vero e proprio rovesciamento della morale codificata nella «Cena» lotta tra il bene ed il male come veniva tradizionalmente rappresentata nei fumetti di prima. Adesso è il principio del male a vincere invariabilmente servendosi dei mezzi più efferati e truculenti per raggiungere fini «nobile» e «nobili» che intendono «salvare» il mondo e la società della classe dominante. Approva se paludato nei vesti della libera iniziativa privata. Non più il tradimento lieto fine, ma un ricorrenza trionfo del crimine pur grammaticamente voluto e asaporato quasi come una rivincita sulla società. E questo introduce ad un terzo ordine di motivi. I fumetti

neri portano alla superficie e visualizzano tendenze e istinti profondi ai quali corrispondono i più delle volte deviazioni e squilibri psichici o sociali. E' questo il dato più preoccupante sul quale poco si riflette, forse perché distratti dalle grida di dolore dei nemici dei repressi. Il sesso — un problema che dai normali canali della comunicazione di massa viene tenuto lontano — è dominante; ma campeggia di storto, violentato, corrotto in sadomasochismo o erotismo da postribolo.

Una quarantina circa di piccole case editrici, sfruttando commercialmente le perversioni sessuali e crimini grandguignoleschi, si ripartiscono una notevole porzione della spesa globale per i fumetti: un miliardo e mezzo all'anno, la cima parte. Naturalmente, protestano gli editori perbene, quelli riuniti in associazione i quali, con un occhio rivolto al vasto mercato dei ragazzini dell'Azione Cattolica, si son dati persino un codice di garanzia morale che sancisce tabù morali e convenzioni sociali staccate dai fatti della vita reale. In secondo luogo, questo tipo di fumetti opera un vero e proprio rovesciamento della morale codificata nella «Cena» lotta tra il bene ed il male come veniva tradizionalmente rappresentata nei fumetti di prima. Adesso è il principio del male a vincere invariabilmente servendosi dei mezzi più efferati e truculenti per raggiungere fini «nobile» e «nobili» che intendono «salvare» il mondo e la società della classe dominante. Approva se paludato nei vesti della libera iniziativa privata. Non più il tradimento lieto fine, ma un ricorrenza trionfo del crimine pur grammaticamente voluto e asaporato quasi come una rivincita sulla società. E questo introduce ad un terzo ordine di motivi. I fumetti

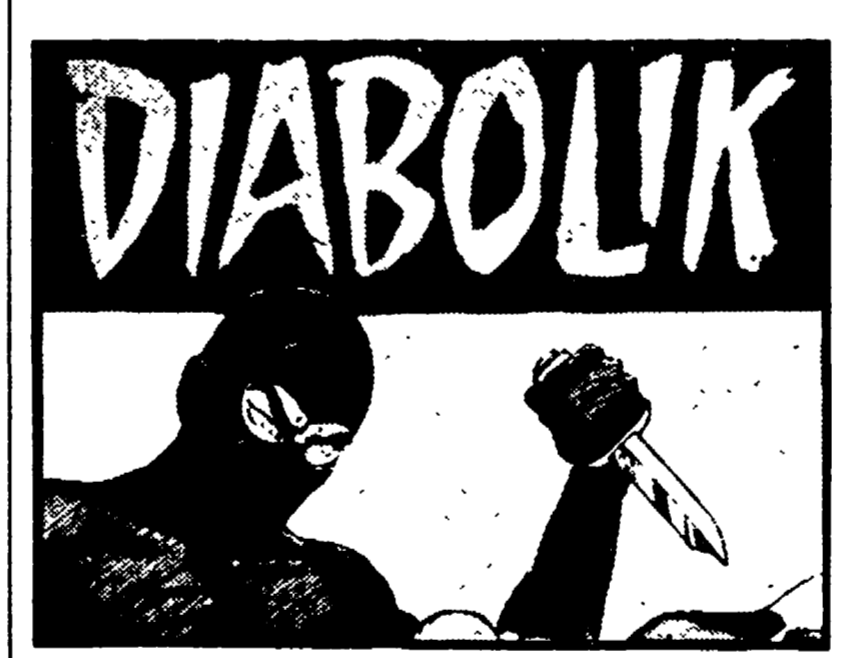
scoperto ancora in quanto attraverso intralci burocratici, favoritismi, pressioni ideologiche e confessionali, mescolanze di interessi economici e spirituali verrebbero a essere privilegiati pubblicazioni ed editori «amici».

I fumetti «diabolici» vanno certo respinti per quel che di negativo contengono, ma la via maestra piuttosto consiste nella maturazione intellettuale e nello sviluppo sociale e democratico della collettività, ed è compito della critica, a livello sociale, contribuire ad insegnare a distinguere tra fumetto e fumetto sviluppando la coscienza e la capacità di giudizio critico dei lettori. Contro i fumetti neri non la censura ma il libero confronto di contenuti e valori.

Una minaccia più nascosta ma non per questo meno pericolosa è portata, infine, dai teorizzatori di un'organizzazione nazionale di «fans», un Comics Club sul modello americano capace di influire con la sua potenza organizzativa sugli editori come già avviene appunto negli Stati Uniti dove un club del genere è riuscito ad imporre la fine di un eroe colpevole di essere «venuto meno» al codice cavalleresco dei super eroi schiaffeggiando una donna bandita. Una tale associazione, mediante sapienti manipolazioni delle preferenze e degli orientamenti dei soci, potrebbe esercitare una funzione censoria efficace ma non meno oppressiva.

Fernando Rotondo

COMICS



La protesta degli editori «perbene» - Censura e libertà di stampa - C'è addirittura chi vuole una organizzazione nazionale dei «fans» del fumetto nero

KRIMINAL, SATANIK, DEMONIAK E COMPAGNI IN TRIBUNALE

Soltanto un pretesto l'accusa ai fumetti «diabolici»?

Raccontano le sorelle Giustina, le due ex maestre creative di Diabolik, il capostipite dei «fumetti neri», che — come è noto saranno processati il 21 dicembre — di aver pensato per la prima volta al loro eroe alla vista dei «pendolari» che ogni mattina sbarcano alla stazione Nord di Milano. Con il terribile personaggio di poter distrarre o addirittura consolare quell'umanità afflitta. Sia vero o no, la verità è che da quell'inverno del 1962, data di nascita di Diabolik, il fumetto nero ha invaso non solo i treni dei pendolari, ma le case, le scuole, le caserme, gli ospedali di un intero paese.

Il 1962 può essere preso come data di inizio della grande «rivoluzione dei fumetti all'italiana». Via via nascono Kriminal, Satanik, Sadik, Demoniak, Killing, Infernal, Vampire, Spectrus, Fantax, Zakimorl, Cobra, Tetras, Mister X, Magik, ecc., fumetti a base di violenza, sesso, orrore nei quali il «cattivo» trionfa sempre sulla giustizia sconvolgendo tutti i canoni etici consacrati dal perbenismo e filisteismo di moralisti, clericali ed editori che strizzano l'occhio agli uni e agli altri. In breve conquistano una larga fetta del mercato: mezzo milione di fascicoli per settimana, il 10% circa dell'intera produzione di fumetti.

Qual è l'origine del successo? Mancano ancora serie ricerche e studi per cui ogni risposta è piuttosto un'ipotesi che andrebbe verificata. Vi sono, tuttavia, alcuni dati in-

scoperto ancora in quanto attraverso intralci burocratici, favoritismi, pressioni ideologiche e confessionali, mescolanze di interessi economici e spirituali verrebbero a essere privilegiati pubblicazioni ed editori «amici».

Una minaccia più nascosta ma non per questo meno pericolosa è portata, infine, dai teorizzatori di un'organizzazione nazionale di «fans», un Comics Club sul modello americano capace di influire con la sua potenza organizzativa sugli editori come già avviene appunto negli Stati Uniti dove un club del genere è riuscito ad imporre la fine di un eroe colpevole di essere «venuto meno» al codice cavalleresco dei super eroi schiaffeggiando una donna bandita. Una tale associazione, mediante sapienti manipolazioni delle preferenze e degli orientamenti dei soci, potrebbe esercitare una funzione censoria efficace ma non meno oppressiva.

Fernando Rotondo

Dario Micacchi